

Dibattito. La coscienza e la sfida del naturalismo scientifico che vuol ridurre tutto alla fisicità: studiosi a confronto a Stresa

ROSMINI: Cari scienziati tornate all'anima



Si tiene fino a domani presso il Collegio Rosmini di Stresa il XVI simposio rosminiano che quest'anno affronta il tema: «*Persona, psiche e società*» (informazioni: 0323/30091). Dopo aver pubblicato ieri gli interventi di monsignor Nunzio Galantino e dello psichiatra Eugenio Borgna, oggi anticipiamo quelli di Umberto Muratore, direttore del Centro internazionale di Studi Rosminiani, e di Andrea Lavazza, caporedattore di "Avvenire" e studioso di scienze cognitive. Entrambi gli interventi ruotano attorno alle questioni della psicologia e della conciliabilità della fede con le nuove ricerche sulla psicologia oltre certe forzature dello scientismo contemporaneo.

«Lo spirito e la materia uniti fin dall'inizio»

UMBERTO MURATORE

«Già nei primi versetti della Genesi si dice che tutto è permeato, anzi fecondato, dal soffio di Dio. Il rischio, oggi, è di dividersi tra materialisti e spiritualisti: in realtà la nostra anima è fatta di cielo e di terra»



«I fisiologi e gli psicologi si sono bipartito l'uomo senza pietà; e ognuno credette d'averlo tutto: quindi, i primi l'hanno sovente fatto un brutto; i secondi un angelo. Noi vogliamo riunire quest'uomo così miseramente ammezzato». Così Rosmini nell'Introduzione ai due grossi volumi dal titolo Psicologia. In questa breve annotazione rosminiana sono sostanzialmente riassunti tutti i tentativi fatti dagli studiosi dell'anima umana, i cui confini, diceva già Eraclito, non si possono circoscrivere perché infiniti. Ci sono tempi, nella storia della psico-

logia, il cui pendolo si sposta pericolosamente verso il regno animale, privilegiando dell'anima

umana ciò che essa ha in comune coi bruti e con la materia. Ed altri tempi, il cui pendolo va in cerca di ciò che nell'anima vi è di analogo all'angelo ed al regno dello spirito. L'importante, per Rosmini, è non dimenticare mai che l'anima è un intreccio di corpo e spirito, materia bruta e pensiero, istinto e libertà. Quando si tenta di assorbire una parte nell'altra, di ridurre le due nature in una, allora si prende il sentiero sbagliato, e da un primo errore ne seguono a cascata tanti altri. Soprattutto, non ci si capisce più, si parlano due linguaggi diversi. Si hanno, in sostanza, due concezioni monistiche di segno contrario: l'uomo che sboccia dalla terra attraverso un complicato processo evolutivistico (dai primati, nostri "cugini", all'uomo odierno con la sua intelligenza e le sue emozioni); l'uomo che è tutto spirito e può ignorare tranquillamente ciò che lo tiene legato alla terra di cui è pure parte.

Anche oggi assistiamo spesso allo scontro fra due tipi di riduzionismo psicologico. I progressi verificatisi nel campo delle neuroscienze tengono alta la tentazione di ridurre l'anima a pura fisicità, puro gioco di sinapsi che danno vita a pensieri, affetti, azioni che sembrano libere ma in realtà ubbidiscono a programmi naturali spontanei. In questo contesto parole come "anima", "io", "libertà", "spirito", "coscienza" diventano suoni senza senso, puri "fantasmi" di cui la scienza non ha bisogno. Chi al contrario avverte la disumanità di tale concezione può essere portato ad accentuare la "spiritualità" dell'anima, al punto da sganciarla da ogni legge fisica e chimica, e da promuovere forme di pseudo misticismo altrettanto pericolose. Due concezioni antagoniste, che poi si ripercuotono nel campo della psichiatria, cioè della ricerca di cure adeguate per le malattie dell'anima. La preoccupazione di Rosmini, che studia l'anima dal punto di vista del filosofo, cioè di chi cerca la sua natura ed i primi principi dei suoi atti, è quella di mantenere all'uomo tutta la sua ricchezza e integrità. Egli parte dall'anima quale risulta ad ogni osservazione interiore, l'anima come "sentimento sostanziale", sentimento che non è solo "animale", ma anche "intellettuale" e "spirituale". Il sentimento umano ha bisogno di un corpo in cui manifestarsi, ma ha caratteri così diversi dalla materia, che non potrebbe mai essere una elaborazione della materia stessa. È un qualcosa che "sintetizza" col corpo materiale, ma non è prodotto dal corpo. Ed è questo il motivo per cui la vita (sensitiva, intellettuale, affettiva) non potrà mai essere colta da apparati scientifici, bensì solo dall'individuale esperienza interiore.

In tutta la materia c'è vita, latente o manifesta. Lo aveva già scoperto l'autore sacro della Bibbia, quando nel primo versetto del Genesi scriveva che "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque", frase che per Rosmini sarebbe più esatto tradurre "lo spirito di Dio fecondava le acque".

La legge del sintetismo ci permette di capire perché spirito e materia convivano insieme nell'anima, come ci permette di capire quei fenomeni in cui due entità di natura diversa abbiano bisogno l'uno dell'altro per manifestarsi. Che da una combinazione di cellule nasca la vita, che la vita si esprima come sentimento, che il sentimento diventi intellettuale e spirituale non sono passaggi impressi dalla materia e generati dalla materia, ma manifestazioni di entità diverse dalla materia, entità che si manifestano quando la materia si dispone in modo tale da poterle accogliere.

Ecco perché Rosmini scrive: «Quando anche dal suolo uscisse fuori, composto d'un tratto, un mastodonte o un rinoceronte, nient'altro se ne potrebbe ragionevolmente indurre, se non che un principio vitale era nel suolo, ed esso fu l'occulto organizzatore di quei gran corpi». Il "mastodonte" sarebbe il frutto non della materia, ma del manifestarsi di quello "spirito" che "aleggiava" sulle acque primordiali, fecondandole.

Mantenere tutta la ricchezza dell'anima umana, riconoscendo ad essa la validità e la diversa natura dei molteplici fenomeni di cui è portatrice, permette agli psicologi e psichiatri odierni di non cadere nella presunzione evolutivistica che buona parte della tradizionale metafisica dell'anima sia da scartare come obsoleta. Permette loro soprattutto di mantenere ferme le basi che danno dignità alla persona umana, consapevolezza dei suoi sconfinati spazi conoscitivi affettivi etici e reli-

giosi, apertura al mistero in cui questi spazi vengono trascesi e talvolta colti più dalla letteratura e dall'ascesi mistica che dalla pura scienza sperimentale.



«La mente si legge col senso comune»

ANDREA LAVAZZA

«Le scienze cognitive rifiutano spesso le strade che hanno segnato la tradizione filosofica che definisce l'uomo come libero e razionale, distinguendo tra mente e corpo, ma tenendoli uniti nel soggetto»



La psicologia di Antonio Rosmini è una psicologia dall'approccio metafisico e fondazionale circa l'anima, la sua costituzione e il suo rapporto con il corpo. Tale approccio è sviluppato nel modo più ampio e compiuto nell'opera intitolata appunto *Psicologia*, apparsa in due volumi negli anni 1846 e 1848, e più volte ripubblicata, attualmente in edizione critica 1988-1989 in quattro volumi.

Si tratta di un'opera vasta e sistematica in cui l'Autore si concentra soprattutto (ma non solo) su quella che oggi chiameremmo più propriamente antropologia filosofica e che per la gran parte è ricompresa, soprattutto in ambito analitico - per quanto riguarda l'impostazione metodologica generale - e anglosassone per quanto riguarda l'area geografico-accademica - nell'ambito della filosofia della mente per come essa si è sviluppata a partire dalla riflessione di Russell, Wittgenstein e Ryle alla metà del secolo scorso.

D'altra parte, è la stessa basilare impostazione di Rosmini a guidare la sua ricerca e ad ancorare la sua psicologia sui temi dell'anima e del suo destino eterno. Chi ignora la psicologia - osservava infatti - non può sapere se l'anima è mortale o immortale. E, a conclusione della prima parte della sua monumentale opera, scrive: «Crediamo di poter dire che l'uomo non deve pentirsi della fatica compiuta per conoscere se stesso, se il risultato è l'accertamento che la sua parte più nobile - che è l'anima, grazie alla quale vive e intende - durerà in perpetuo».

Oggi questa prospettiva, già incrinata dallo sviluppo della psicologia scientifica, nata nella seconda metà dell'Ottocento con le misurazioni sistematiche del funzionamento mentale condotte da Wilhelm Wundt, è sfidata radicalmente dal naturalismo scientifico. Esso, innanzitutto, esclude il soprannaturale (nella forma di enti: Dio e menti cartesiane; di eventi: miracoli e magia; e di facoltà epistemiche: intuizioni spirituali e visioni mistiche). Il naturalismo si può caratterizzare sia secondo un criterio ontologico: la scienza è la misura di tutte le cose (W. Sellars), quindi il mondo consiste soltanto delle entità alle quali ci impegnano le spiegazioni scientifiche di successo; sia secondo un criterio metodologico: soltanto la scienza con i suoi metodi è la legittima fonte di conoscenza sul mondo e sull'essere umano.

Pertanto, le scienze cognitive contemporanee che assumono il naturalismo scientifico restituiscono una visione del soggetto controintuitiva e assai differente da quella tradizionale. Quest'ultima - detta anche psicologia di senso comune dipinge un agente autocosciente, libero e razionale; propone la distinzione (tacita) mente-corpo ma con l'unità e solidità del soggetto; e gli attribuisce autonomia e capacità di auto-determinazione, intenzione, volontà. Secondo il modello "cerebralistico", che si oppone alla folk psychology, vi è invece una prevalenza di processi automatici e inconsci, una messa in discussione del libero arbitrio, una riduzione degli spazi di razionalità e

l'identificazione della mente con l'attività del cervello, con conseguente disunità e fragilità del soggetto e ridotta capacità di autodeterminazione cosciente.

Uno studioso che aderisca al cristianesimo per fede e per convinzione basata anche su elementi di ricerca razionale potrà dunque essere indotto a sostenere, almeno in parte, le tesi del "senso comune". Esse sono infatti quelle che sembrano più vicine all'antropologia cristiana come si è andata delineando nei secoli ed è ancora tratteggiata oggi, per esempio, nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Ciò non significa però rinunciare a fare psicologia scientifica, nel senso ampio. Non tutte le forme di naturalismo sono infatti impegnate a negare la psicologia di senso comune, ovvero quella che fa ricorso a spiegazioni in termini di credenze, desideri e intenzioni, e che permette di evitare forme di riduzionismo e materialismo. Pensatori come Donald Davidson, Peter Strawson, Hilary Putnam e John McDowell hanno fatto riferimento a forme di naturalismo liberalizzato, più aperte e inclusive, capaci di risolvere alcuni problemi e superare i limiti del naturalismo scientifico, sia dal punto di vista concettuale sia da quello dell'effettiva conoscenza del mondo. Secondo queste versioni del naturalismo, ciò che esiste ed è conoscibile non è esaurito dall'ontologia e dall'epistemologia scientifiche, anche se rimane illegittimo postulare l'esistenza di entità che violino le leggi di natura o basarsi su fonti di conoscenza del tutto incompatibili con la prospettiva scientifica

Nel naturalismo liberalizzato (Mario De Caro e David Macarthur), benché le proprietà degli essere umani (comprese quelle mentali) debbano essere istanziate da un sostrato di proprietà fisiche (a livello cerebrale), ciò non implica che le spiegazioni che riguardano tale livello valgano anche per le proprietà mentali. La realtà umana è complessa e per darne conto abbiamo bisogno di una pluralità irriducibile di strumenti esplicativi. Non forse è azzardato immaginare che oggi Rosmini sarebbe impegnato in dialogo serrato con i filosofi naturalisti e con gli scienziati cognitivi per mostrare loro non solo quello che la fede suggerisce alla ragione ma anche quello che la ragione indica alla scienza che pretende di esaurire ogni spazio di conoscenza.